

ISSN 2037-7975

GIORNALE DI

2/2016

STORIA CONTEMPORANEA

Fondato da Ferdinando Cordova

**LAVORO, SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI,
prevenzione fra Ottocento e Novecento**

Gruppo Periodici PELLEGRINI

Sped. abb. Post. p.i. 45%

Art. 2 comma 20/b L. 662/96

DCO/DC-CS/133/2003

Valida dal 17-03-2003



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

GIORNALE DI

ISSN 2037-7975

STORIA CONTEMPORANEA

Fondato da Ferdinando Cordova

Direzione scientifica

Vittorio Cappelli, Brunello Mantelli, Pantaleone Sergi

Redattori

Luigi Ambrosi, Giovanna D'Amico (redattore capo), Giuseppe Ferraro,
Giancarlo Poidomani

Direttore responsabile

Walter Pellegrini

Direzione

ICSAIC - Biblioteca "E. Tarantelli", Università della Calabria
via Pietro Bucci - 87036 Arcavacata di Rende
tel. +39 0984 496356
e-mail: giornaledistoriacontemporanea@gmail.com

Amministrazione - Distribuzione

Via Camposano, 41 - 87100 COSENZA
GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI
tel. +39 0984 454237 - Fax 454392

e-mail: info@pellegrinieditore.it. Sito internet: www.pellegrinieditore.it
Registrato al n. 182 del Registro stampa presso il Tribunale di Cosenza
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001

Abbonamento cartaceo annuale € 35,00; estero € 45,00; un numero € 20,00

Abbonamento digitale (pdf) annuale € 20,00; un numero € 12

(Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti
30 gg. prima della scadenza)

c.c.p. n. 11747870 intestato a Pellegrini Editore - Via Camposano, 41 -
87100 Cosenza

Dattiloscritti, bozze di stampa e libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione.

La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori
che li hanno firmati. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.

Sommario

DOSSIER

LAVORO, SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI,
PREVENZIONE FRA OTTOCENTO E NOVECENTO
a cura di Pietro Causarano

Pietro Causarano

Al termine della notte

Pagina 7

Alberto Baldasseroni e Francesco Carnevale

Salute dei lavoratori e prevenzione. Rassegna sullo stato dell'arte in Italia con riferimenti transnazionali

” 13

Maria Grazia Meriggi

Lavoro e fatica nelle istituzioni operaie in Italia alla svolta del XIX secolo

” 47

Pietro Causarano

«Il male che nuoce alla società di noi lavoratori». Il movimento dei delegati di fabbrica, la linea sindacale sulla prevenzione e i corsi 150 ore nell'Italia degli anni Settanta

” 61

Roberto Cea

L'igiene industriale nell'Italia liberale. Politiche sanitarie e conflitti professionali

” 87

Wolfgang Hien

Il neoliberalismo nei rapporti di lavoro in Germania e le sue conseguenze sulla salute e le condizioni di vita dei lavoratori

” 107

Ferruccio Ricciardi

La giusta misura del lavoro. Igiene industriale e valutazione del lavoro nella siderurgia italiana tra anni Cinquanta e Settanta

” 135

Giorgio Sacchetti

Prima di Marcinelle. Miniere e sicurezza nell'Europa del secondo dopoguerra

” 157

Enrico Bullian

Le condizioni di lavoro nel Cantiere di Monfalcone: le ricadute in termini di infortuni e malattie professionali nei “lungbi anni Settanta”

” 177

Elena Davigo

Per un controllo operaio della nocività ambientale: l'esperienza della Camera del lavoro di Torino (1961-1969)

” 207

Diego Alhaique <i>Il Centro ricerche e documentazione dei rischi e danni da lavoro (Crd), 1974-1985</i>	Pagina	229
Marco Maffioletti <i>La salute dei lavoratori nella Olivetti degli anni Sessanta e Settanta</i>	”	259
Giovanni Pietrangeli <i>Note sulle lotte alla nocività nell'elettronica. Il caso della Voxson di Roma</i>	”	281
FATTI & NOTIZIE		
Arianna Liuti <i>Ricostruire l'utopia</i>	”	297
RECENSIONI	”	303

NICOLETTA CASANO, *Libres et persécutés. Francs-maçons et laïques italiens en exil pendant le fascisme*, Classiques Garnier, Paris 2015, p. 303 (Matteo Sanfilippo); EUGENIO DI RIENZO, *Il «Gioco degli Imperi». La guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 2016, p. 304 (Giuseppe Ferraro); RICCARDO STAGLIANÒ, *Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro*, Einaudi, Torino 2016, p. 306 (Ignazio Masuli); TANIA RUSCA, *Tra il partito e la strada. Manifesti politici nella Repubblica di Weimar (1918-1932)*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2015, p. 307 (Filippo Triola); ARTURO MARZANO, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2015, p. 309 (Francesca Cavarocchi); GABRIELE ABBONDANZA, *Italia potenza regionale. Il contesto africano dall'Unità ai giorni nostri*, Aracne, Ariccia 2016, p. 310 (Giancarlo Poidomani); JACOPO PERAZZOLI, *«Qualcosa di nuovo da noi s'attende». La socialdemocrazia europea e il revisionismo degli anni Cinquanta*, Biblion, Milano 2016, p. 312 (Maria Grazia Meriggi); ANNA SERGI e ANITA LAVORGNA, *Ndrangbeta. The global dimensions of the most powerful Italian mafia*, Palgrave Macmillan, London 2016, p. 314 (Georgios Antonopoulos e Georgios Papanicolaou); GIOVANNI TERRAGNI, *P. Pietro Colbachini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul (1884-1901)*, Grafica elettronica, Napoli 2016, p. 315 (Giuseppe Ferraro); VITTORIO CAPPELLI, PANTALEONE SERGI (a cura di), *Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina. Cronache, letterature, arti, lingue e culture*, Pellegrini, Cosenza 2016, p. 317 (Andrea Pezzè); GIUSEPPE FERRARO, *Il prefetto e i briganti. La Calabria e l'unificazione italiana (1861-1865)*, Le Monnier, Firenze 2016, p. 318 (Marco De Nicolò); FEDERICO MELOTTO, *L'Arena del duce. Storia del Partito nazionale fascista a Verona*, Donzelli, Roma 2016, p. 320 (Federica Bertagna); SANTI FEDELE, *L'autunno del mito. La sinistra italiana e l'Unione Sovietica dal 1956 al 1968*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 323 (Marco Brunazzi).

AUTORI

NORME REDAZIONALI

Per un controllo operaio della nocività ambientale

L'esperienza della Camera del lavoro di Torino (1961-1969)

Un operaio è abituato sempre a trovare una soluzione
e non perché lo impara da bambino,
ma perché lo impara lavorando [...]
Questi qua non si accontentano più di chiacchiere [...]
La salute non si vende, ma neanche se regala neh

(da un'intervista a Gianni Marchetto, Torino il 21 luglio 2016)¹

Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, la Camera del Lavoro di Torino si fece promotrice di un rinnovamento dell'organizzazione sindacale, da attuare attraverso un ampliamento della tradizionale agenda rivendicativa a nuovi temi e nuove pratiche. La prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni sui luoghi di lavoro divenne allora parte integrante di una linea sindacale che si voleva rinnovare a partire dallo studio delle condizioni di lavoro, e dalla ricerca di nuove forme di rappresentanza all'interno degli stabilimenti².

¹ Gianni Marchetto è originario della provincia di Rovigo, dove si diplomò alla scuola di avviamento industriale. Si trasferì a Torino da ragazzo, per lavoro. Fu impiegato in diversi stabilimenti, tra cui la Fiat. Negli anni Settanta entrò a lavorare per il sindacato, all'interno della Fiom. Fu uno dei maggiori protagonisti delle mobilitazioni per la salute e l'ambiente di lavoro, che si svolsero a Torino nel corso degli anni Sessanta e Settanta. Nel passo dell'intervista qui citato, Marchetto riferisce un episodio tratto dalla sua esperienza sindacale, e racconta di come, dopo un corso di formazione volto a informare i lavoratori del rischio della silicosi, alcuni tra di loro chiesero di essere trasferiti nei reparti più nocivi, per raggiungere più velocemente la percentuale minima per ottenere la pensione di invalidità.

² Fabrizio Loreto, *L'anima bella del sindacato. Storia della sinistra sindacale: 1960-1980*, Ediesse, Roma 2005, pp. 27-128.

I primi bilanci storiografici di quell'esperienza sono stati formulati a partire dagli anni Novanta all'interno della storia del lavoro, e hanno avuto il merito di fare luce su un aspetto della storia del sindacato italiano allora ancora poco conosciuto, descrivendo l'originalità di una proposta sindacale e politica che venne elaborata a partire dalla collaborazione con medici e sociologi esterni al sindacato³. L'importanza dell'esperienza torinese è stata individuata nella sua capacità di avere ampio riscontro a livello nazionale, influenzando il ciclo di lotte successivo al '68, all'interno del quale la richiesta di una maggiore tutela dell'ambiente di lavoro ricoprì un ruolo di primo piano⁴.

Il racconto dell'esperienza torinese in materia di tutela della salute sui luoghi di lavoro è stato inoltre affrontato dalla memorialistica, attraverso il ricordo di quanti furono protagonisti di quelle vicende. Tale narrazione è stata caratterizzata da un taglio militante, dato da quanti hanno individuato nella strategia elaborata allora un "modello" lungimirante, e in un suo bilancio critico la possibilità di trarre insegnamenti validi anche all'interno di un'attualità postindustriale⁵. È prevalsa in questo caso la valorizzazione dei caratteri di continuità e di discontinuità tra presente e passato, nonché la messa in risalto degli aspetti più innovativi della mobilitazione.

A partire da questi diversi contributi, e dalla consultazione di inedito materiale d'archivio⁶, l'articolo che segue intende soffermarsi sull'esperienza torinese mettendo in luce quale era il contesto politico e culturale in cui l'iniziativa di tutela degli ambienti di lavoro fu avviata, quali le traiettorie politiche dei suoi principali protagonisti e quali le realtà produttive che essi fecero particolare oggetto di intervento. Tale prospettiva è utile per comprendere non solo quali furono i significati attribuiti – nella teoria e nella pratica – al-

³ Il primo contributo in ordine di apparizione, rimane ad oggi il più esauriente: Maria Luisa Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, in «Studi Storici», vol. 2-3, 1992, pp. 619-652. Si vedano anche Patrizio Tonelli, *La salute non si vende. Ambiente di lavoro e lotte di fabbrica tra anni '60 e '70*, in Luigi Falossi, Fabrizio Loreto (a cura di), *Due bienni rossi del Novecento, 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Ediesse, Roma 2007; Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 230-245.

⁴ Maria Luisa Righi, *Ascesa e declino di un modello: le lotte sindacali sull'ambiente di lavoro*, in Ornella Bianchi e Gloria Chianese (a cura di), *Lavoro, salute, sicurezza: uno sguardo lungo un secolo*, Ediesse, Roma 2011, pp. 159-192.

⁵ Alessandra Re, Cristiano Occelli, Tiziana C. Callari (a cura di), *Sfide attuali, passate, future. Il percorso di Ivar Oddone, atti del Convegno. Torino, 29 novembre 2012*, Otto, Torino 2014, nonché il convegno di studi dal titolo «The Italian workers' model of struggle for health and safety in the 1970s and 1980s, its influence across Europe and its meaning for OSH trade union strategy today», organizzato dall'European Trade Union Institute, a Bruxelles, il 9-10 febbraio 2016. Più informazioni sul convegno alla pagina: <http://bit.ly/2dwEx1W>, ultimo accesso il 25/09/2016.

⁶ L'articolo si fonda in particolare sulla consultazione del fondo del Centro di lotta contro la nocività (Clcn) conservato presso l'Archivio della Cgil di Torino (d'ora in poi Actl), e dell'Archivio del «Centro ricerche e documentazione sui rischi e danni da lavoro» (d'ora in poi Acrd) conservato presso l'Ispecl di Monteporzio Catone. In entrambi i casi si tratta di fondi non fascicolati, ogni unità archivistica è classificata secondo una numerazione progressiva. Si è fatto inoltre ricorso alla storia orale.

l'espressione «ambiente di lavoro», ma altresì permette di chiarire quali furono gli ostacoli e le problematiche incontrati nel passaggio dall'elaborazione teorica alla messa in atto della proposta preventiva, nonché di restituire alcuni spaccati delle realtà produttive e delle culture del lavoro del periodo. La periodizzazione adottata abbraccia l'intero decennio Sessanta, e corrisponde al periodo di nascita e prima attività della Commissione medica, l'organismo attraverso il quale la Camera del lavoro avviò una sistematica azione di ricerca e prevenzione delle forme di rischio esistenti sui luoghi di lavoro. L'articolo si chiude quindi alla vigilia dell'Autunno caldo e propone alcuni interrogativi e traiettorie di ricerca per lo studio delle mobilitazioni per l'ambiente di lavoro che si svolsero nel corso del decennio successivo.

LA NASCITA DELLA COMMISSIONE MEDICA

Le radici dell'iniziativa torinese contro la nocività delle condizioni di lavoro in fabbrica affondano nel contesto politico e culturale che caratterizzò il capoluogo piemontese a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, e più in generale nel dibattito su sviluppo industriale e organizzazione capitalistica del lavoro sviluppatosi in quegli anni all'interno della sinistra italiana.

Il biennio 1955-1956 rappresentò un momento di rottura per la sinistra, tanto a livello nazionale, quanto a livello internazionale. Nel '55 la sconfitta della Fiom alle elezioni interne Fiat aveva posto in evidenza la profonda distanza esistente tra i lavoratori e il sindacato, e l'incapacità, da parte di quest'ultimo, di farsi interprete dei mutamenti avvenuti nelle fabbriche a partire dal secondo dopoguerra⁷. L'anno successivo era stato segnato dall'avvio del processo di destalinizzazione da parte di Khruscev e dall'invasione sovietica dell'Ungheria. Tali eventi erano stati all'origine di dissidi all'interno della sinistra italiana, divisa dalle scissioni interne al Partito socialista, e dallo scontro tra Togliatti e Di Vittorio, che assieme alla segreteria della Cgil aveva fermamente criticato l'intervento dell'Urss⁸.

Risale a quegli anni un processo di profondo rinnovamento interno della Cgil, avviato dalla segreteria, che individuò nella debolezza della sua strategia politico-sindacale la causa principale della perdita di consenso tra i lavoratori. All'interno del dibattito che ne scaturì, incentrato sulle tendenze dello sviluppo economico successivo al secondo dopoguerra, e sulla natura del progresso tec-

⁷ Emilio Pugno, Sergio Garavini, *Gli anni duri alla Fiat. La resistenza sindacale e la ripresa*, Einaudi, Torino 1974.

⁸ Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1980*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 222-226. Adriano Guerra, Bruno Trentin, *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Ediesse, Roma 1997.

nologico, la Camera del lavoro torinese si collocò all'interno della corrente che è stata efficacemente descritta come «sinistra sindacale»⁹. Questa era un'area non istituzionalizzata, trasversale alle tre confederazioni, che aspirava al rafforzamento dell'autonomia sindacale, e a una radicalizzazione dei sistemi di democrazia interna. Nel contesto torinese suoi esponenti di spicco furono Sergio Garavini, segretario provinciale della Cgil dal 1958, ed Emilio Pugno, segretario della Fiom dal 1962. Entrambi allora si impegnarono nella costruzione di una strategia rivendicativa, volta ad assecondare e incanalare le spinte provenienti dalla base, fondata sulla ricerca di campo, da svolgere all'interno degli stabilimenti, e sulla contrattazione di tutte le condizioni di lavoro: impianti, organici, ritmi e ambiente¹⁰. Garavini seppe circondarsi di un gruppo di stretti collaboratori che si erano formati come militanti di base negli anni Cinquanta, molti dei quali – al pari di Pugno – vittime della repressione politica e del clima antisindacale di quel tempo¹¹.

La pratica dell'inchiesta, che allora andava diffondendosi sia a livello accademico – in concomitanza dell'affermarsi della sociologia in Italia – sia come pratica militante, divenne uno dei principali *modus operandi* del gruppo sindacale torinese¹². Il dato empirico assumeva un'importanza fondamentale, e il conflitto doveva essere dedotto a partire dallo studio dei processi di produzione e della realtà di fabbrica. Nel biennio 1960-1961 questa attività di indagine fu condivisa con il gruppo riunito attorno a Raniero Panzieri, e all'esperienza politica ed editoriale dei «Quaderni Rossi»¹³. Il primo numero della rivista, dedicato a temi quali la natura dell'innovazione tecnologica e la contrattazione articolata, conteneva un importante contributo di Panzieri, *Sull'uso capitalistico delle macchine*, che si inseriva nel dibattito di allora attraverso la messa in discussione della neutralità del sapere scientifico. Attraverso una rilettura di alcuni libri del Capitale di Marx, questi scriveva:

⁹ Con questa espressione si intende descrivere un'area eterogenea del sindacalismo italiano, trasversale al mondo socialista, comunista e cattolico, che si fece portatrice di istanze radicali sui temi di autonomia e democrazia del sindacato. Per una proposta storiografica e un'esauriente bibliografia sul tema, si veda: F. Loreto, *L'anima bella del sindacato* cit.

¹⁰ Adriano Ballone, Fabrizio Loreto, *Sergio Garavini. Il sindacalista politico*, Ediesse, Roma 2010, pp. 204-312.

¹¹ Aris Accornero, *Fiat confino. Storia della OSR*, Edizioni Avanti, Milano 1959.

¹² Sulla diffusione dell'inchiesta in Italia si veda: Enrico Pugliese (a cura di), *L'inchiesta sociale in Italia*, Carocci, Roma 2008, in particolare l'introduzione e il saggio di Bianca Beccalli, I «Quaderni Rossi», *l'inchiesta operaia e lo sviluppo della sociologia in Italia*, in *ivi*, pp. 8-36. Una riflessione sull'utilizzo militante dell'inchiesta, sia all'interno che all'esterno delle fabbriche, si trova nel numero dedicato a Danilo Montaldi di «Parole Chiave», 38, 2007.

¹³ Sull'esperienza politica di Raniero Panzieri si veda: Cesare Pianciola, *Il marxismo militante di Raniero Panzieri*, Centro di Documentazione, Pistoia 2014.

¹⁴ Le virgolette sono presenti nel testo originale: Raniero Panzieri, *Sull'uso capitalistico delle macchine*, in «Quaderni Rossi», 1, 1961, p. 55.

«Si può dunque stabilire, tra l'altro 1) che l'uso capitalistico delle macchine non è, per così dire, la semplice distorsione o deviazione da uno sviluppo «oggettivo» in se stesso razionale, ma che esso determina lo sviluppo tecnologico. 2) «che la scienza, le immensi forze naturali, e il lavoro sociale di massa [...] sono incarnati nel sistema delle macchine e [...] con esso costituiscono il potere del padrone»¹⁴.

All'indomani di quella pubblicazione la definitiva rottura tra il gruppo di Panzieri e la Camera del Lavoro, data dai disaccordi sul ruolo che avrebbe dovuto assumere il sindacato all'interno della lotta di classe, pose fine a ogni futura collaborazione¹⁵. Malgrado questo, il dibattito sulla neutralità della scienza avrebbe continuato a essere centrale all'interno della riflessione politica del sindacato torinese, e proprio al suo interno si iscrisse una delle sue iniziative più innovative, quale quella contro la nocività dei luoghi di lavoro.

Fu in particolare l'incontro tra Emilio Pugno e Ivar Oddone a dare avvio a una sistematica attività di ricerca, volta allo studio delle principali forme di nocività esistenti in fabbrica, e delle modalità atte a prevenirle. Oddone era un medico mutualista e assistente universitario, legato al sindacato da una saltuaria attività di consulenza in merito a questioni sanitarie. Originario del ponente ligure, dove aveva preso parte alla Resistenza insieme a Italo Calvino, dopo la laurea in gastroenterologia si era trasferito a Torino, dove fu partecipe del clima politico e culturale del tempo¹⁶. Da consulente sindacale Oddone lamentava l'impossibilità, da parte dei medici esterni alla realtà di fabbrica, di formulare diagnosi adeguate, e sosteneva la necessità di una più stretta collaborazione tra medici e lavoratori, volta alla ricostruzione dei processi produttivi, delle sostanze ivi impiegate e dei ritmi di lavoro esistenti¹⁷. Un'esperienza di questo tipo, fondata sul sistematico confronto tra medici esterni alla fabbrica e operai ivi impiegati, venne realizzata per la prima volta in occasione della vertenza che ebbe luogo nel 1961, presso lo stabilimento Farmitalia di Settimo Torinese. Settimo era un quartiere industriale situato nell'hinterland torinese, e la Far-

¹⁵ Sulle vicende legate al primo numero dei «Quaderni Rossi»: Fabio Milana, Giuseppe Trotta (a cura di), *L'operaiismo degli anni Sessanta: da Quaderni rossi a Classe operaia*, DeriveApprodi, Roma 2008, pp. 63-126. Sull'importanza dell'articolo di Panzieri all'interno del successivo dibattito sulla neutralità della scienza, si veda l'ottima ricostruzione di Maria Luisa Clementi, *L'impegno di Giulio A. Maccacaro per una nuova medicina*, Medicina Democratica, Milano 1997, pp. 34-39 e 73-94.

¹⁶ Per alcune notizie biografiche su Ivar Oddone si vedano l'articolo di Davide Orecchio, *Il lungo viaggio del partigiano Kim*, in «Pagina99», I, 71, 6-12 dicembre 2014; e l'intervista svolta con Alessandra Re, a Torino, il 9/07/2015 (Re è psicologa del lavoro, fu partecipe delle mobilitazioni per la salute dei lavoratori negli anni Settanta e moglie di Oddone). Oddone e Calvino erano molto legati: a Oddone è ispirato il personaggio del partigiano Kim, tra i protagonisti del romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino 1947. L'amicizia tra i due proseguì nel capoluogo piemontese, entrambi iscritti al Pci e partecipi della comunità intellettuale riunita attorno a Giulio Einaudi.

¹⁷ Si ricorda che l'accesso agli stabilimenti era consentito solo ai dipendenti, e Oddone svolgeva l'attività di consulente sindacale senza poter esperire le condizioni di lavoro esistenti in prima persona.

mitalia un impianto appartenente al gruppo Montecatini, destinato alla lavorazione di prodotti chimico-farmaceutici di base¹⁸. La vertenza per il rinnovo del contratto aziendale si svolse nel 1961, in concomitanza di altre importanti vertenze aziendali del settore dei chimici, quali quella della Michelin di Torino e della Pirelli Bicocca, e all'indomani del V congresso della Cgil, che aveva visto affermarsi la linea della contrattazione articolata¹⁹. Quell'anno segnava la ripresa delle mobilitazioni operaie, dopo un periodo di stasi della conflittualità sindacale, in parte dovuta al prevalere di un sistema di relazioni industriali fortemente repressivo nei confronti della Cgil²⁰.

Il fatto che le condizioni di lavoro della Farmitalia fossero fortemente pericolose era piuttosto noto, tanto a livello locale quanto a livello nazionale. Una ferma denuncia dell'alta percentuale di malattie professionali esistenti nello stabilimento risale già al 1954, pronunciata in occasione di una conferenza nazionale tenutasi a Settimo, volta a domandare la regolazione del monopolio del prezzo sui farmaci, allora detenuto da Montecatini. Erano presenti Luciano Conesciani, responsabile dell'ufficio studi Filc, Domenico Coggiola, eletto alla Camera dei Deputati tra le fila del Pci ed ex sindaco del comune di Torino, Egidio Sulotto e Sergio Garavini, rispettivamente segretario e vice segretario della Camera del Lavoro, e diversi dirigenti locali e nazionali del sindacato dei chimici²¹.

Nel 1961 il lavoro d'inchiesta sulla salute degli operai fu avviato da una serie di interviste condotte perlopiù con lavoratori iscritti alla Cgil, volte a mettere in luce il passato lavorativo dell'operaio, i problemi riscontrati nell'attività sindacale, la natura delle condizioni di lavoro e le rispettive condizioni di salute. Impegnata accanto a Oddone nello svolgimento di questa indagine fu Gisella de Juvalta, che era entrata a far parte del sindacato dei chimici di Torino dopo un periodo di formazione svolto presso la scuola olivettiana di Angela Zucconi, e un periodo di ricerca sociologica intrapresa a fianco della stessa in diverse località del Mezzogiorno²².

¹⁸ *Farmitalia*, Farmitalia, Milano 1961.

¹⁹ Ornella Ciloni, Maria Luisa Righi, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici. Contributi per una storia sociale*, Ediesse, Roma 1986 pp. 177-195.

²⁰ Si pensi che la Montecatini corrispondeva un premio elettorale nei casi in cui la Cgil non conquistava la maggioranza: Ivi, pp. 184-185.

²¹ Aclt, fondo Filcea, f. 224, *Mozione conclusiva, convegno "Sulle condizioni dei lavoratori della Farmitalia e di problemi della struttura monopolistica"*, 21 novembre 1954. Si veda anche: *Importanti proposte operaie per ridurre il prezzo dei medicinali*, in «l'Unità», 23 novembre 1954.

²² Le informazioni biografiche su Gisella de Juvalta sono dedotte dal racconto autobiografico di Goffredo Fofi, *Strana gente: 1960. Un diario tra Sud e Nord*, Donzelli, Roma 1993. La formazione di de Juvalta, avvenuta all'interno di una scuola politico-sociologica avveza all'utilizzo dell'inchiesta, e attenta al dato empirico, costituisce il punto di incontro con l'attività di ricerca nelle fabbriche avviata dalla Camera del Lavoro di Torino. Sulla Zucconi si veda: Giuseppe Certomà (a cura di), *Angela Zucconi. Il lavoro sociale di comunità come partecipazione dal basso. Antologia degli scritti 1951-1966*, Sensibili alle foglie, Roma 2008.

Gli intervistati lamentavano come l'inhalazione delle sostanze utilizzate fosse all'origine di dolori addominali, nausea, vertigini, e in alcuni casi della perdita del desiderio sessuale²³. Come bene testimoniano le parole di un operaio, il fatto che il lavoro alla Farmitalia fosse estremamente pericoloso, non era un mistero per nessuno:

«Per i malesseri ci sono sostanze che li danno di più, sostanze che li danno di meno e va anche a seconda della natura di ognuno: c'è a chi fa malissimo e a chi non fa male [...]. A seconda delle lavorazioni ci sono guanti, maschere, occhiali. Ma neppure tutti gli operai li mettono. La Farmitalia la chiamano la morte bianca, e hanno ragione²⁴».

La difficoltà risiedeva nello stabilire – e denunciare – lo stretto legame di causalità tra la sostanza nociva e il sintomo riscontrato, difficoltà amplificata dalla mancanza di competenze tecnico scientifiche da parte di lavoratori e sindacato, e dal fatto che l'azienda non si impegnava a fornire l'elenco delle sostanze impiegate nei processi di produzione.

A indagine conclusa il sindacato arrivò a descrivere un ambiente di lavoro fortemente malsano, caratterizzato dalla mancanza di aspiratori e depuratori dell'aria, e dalla conseguente elevata concentrazione di sostanze nocive, in particolar modo solventi. In alcuni casi gli operai erano costretti a lavorare con porte e finestre aperte, esposti quindi alle condizioni climatiche esterne. A questo si aggiunga che la fornitura di mezzi di protezione individuale, quali maschere e guanti, era inadeguata, e inesistente nei reparti dove erano effettuate lavorazioni sperimentali, poiché – spiegava la direzione – non si poteva conoscere preventivamente il loro grado di nocività²⁵.

In materia di ambiente di lavoro la piattaforma rivendicativa faceva sostanzialmente riferimento alla normativa esistente (D.P.R. 303, 19 marzo 1956) e chiedeva l'introduzione di adeguati mezzi di protezione individuale, l'isolamento dei reparti dedicati alle lavorazioni più nocive e l'installazione di aspiratori all'interno degli stessi. Si chiedeva inoltre che gli operai esposti all'utilizzo di sostanze tossiche fossero sottoposti a visite mediche periodiche, precedenti e successive alla data d'assunzione, e che in concomitanza delle lavorazioni più nocive venissero eseguite indagini ambientali²⁶. Si domandava infine l'introduzione di limiti massimi di concentrazione (MAC, dall'inglese: *maximum allowable concentration*) per le sostanze più nocive. A queste richieste era stretta-

²³ Aclt, fondo Filcea, f. 225, *Farmitalia, schede di colloqui*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, f. 224, *Filcep: Resoconto delle condizioni di lavoro relative alla nocività e pericolosità esistenti alla Farmitalia*.

²⁶ Si faceva in particolar modo riferimento agli articoli 5, 19, 20 e 33 del Dpr 303, 19 marzo 1956.

mente legata quella dell'aumento di salario, che nel corso del decennio precedente non aveva subito aumenti significativi, malgrado la crescita registrata dal settore chimico. Si era persuasi infatti che la possibilità di ottenere un'integrazione allo stipendio, fosse uno dei motivi che spingevano i lavoratori ad accettare la *monetizzazione della salute* – secondo un'espressione utilizzata allora per descrivere la maggiorazione del salario in concomitanza dei processi di produzione più pericolosi²⁷.

Gli scioperi per il contratto si protrassero da giugno a settembre, e furono duramente sanzionati dalla direzione, che a fine estate rispose attraverso l'invio di 15 lettere di licenziamento e l'annuncio di altrettanti provvedimenti disciplinari, destinati agli operai maggiormente coinvolti nella protesta. L'accordo che seguì registrava un risultato più che modesto, limitandosi ad accordare al sindacato la possibilità di servirsi di un medico di fiducia per svolgere le indagini ambientali nei reparti²⁸.

La Camera del Lavoro individuò i limiti dell'esperienza della Farmitalia nella mancanza di una strategia chiara, volta a definire le forme di partecipazione dei lavoratori nello studio delle condizioni di lavoro in fabbrica, il ruolo da attribuire ai medici, e le modalità attraverso le quali misurare la nocività esistente.

A questo scopo all'indomani della vertenza venne quindi istituita una «Commissione medica», ovvero un gruppo di studio riunito attorno alla carismatica figura di Oddone, e formato da tecnici e sindacalisti²⁹. L'attività della Commissione aveva come obiettivo quello di formulare delle proposte concrete, volte a decostruire l'alternativa tra un salario adeguato e la tutela della salute, nonché quello di elaborare strumenti e forme di lotta atte a favorire la partecipazione dei lavoratori nello studio e nella denuncia delle forme di nocività esistenti in fabbrica.

Grazie alle alleanze cimentatesi a livello locale e nazionale nel corso della vertenza Farmitalia, Oddone e la Commissione medica poterono contare sul sostegno dell'Inca nazionale, e in particolare sull'appoggio di Gastone Marri. Direttore della scuola di formazione dell'Inca a Grottaferrata e capo del servizio infortuni e prevenzione dello stesso Patronato, Marri era stato profon-

²⁷ Actl, fondo Filcea, f. 226, *Cgil, FILCEP: i problemi di azione sindacale alla Farmitalia: nocività, luglio 1961*.

²⁸ Ivi, f. 112, *Interrogazione presentata da Egidio Sullotto e Luigi Castagno presso il Ministero dell'Interno, 5/01/1962*; e anche: *I sorveglianti della Montecatini contro gli scioperanti a Settimo*, in «l'Unità», 31 agosto 1961.

²⁹ Ivar Oddone, *Torino: il processo di conquista di una linea autonoma*, in «Quaderni di rassegna sindacale», 28, 1971, pp. 118–131; Ivar Oddone, Alessandra Re, Gianni Briante, *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Einaudi, Torino 1977; Gastone Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia: l'organizzazione della ricerca non-disciplinare (1961-1980)*, in Federico Butera (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia: 1969-1979*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 71–99.

damente impressionato dall'esperienza torinese, avviando fin da subito un'intensa attività di collaborazione³⁰.

ESPERIENZA OPERAIA E PSICOLOGIA DEL LAVORO

L'interesse scientifico e politico di Ivar Oddone influenzò notevolmente la riflessione condotta all'interno della Commissione medica. La proposta di medicina preventiva ivi formulata prendeva le mosse dalla constatazione che nell'ambiente, inteso come «la risultante di tre complessi fondamentali: il complesso climatico, il complesso vivente e il complesso sociale», andassero rintracciate le principali cause delle malattie, professionali e non. Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale si individuava il passaggio da un'epoca in cui il complesso vivente era all'origine della maggior parte delle malattie dell'uomo, a un'altra in cui era nell'ambiente sociale che andavano individuate le principali cause di malattia³¹. Si intendeva in questo modo asserire che le condizioni di vita tipiche della modernità – i ritmi di vita, le abitudini alimentari, le conseguenze dell'industrializzazione – erano divenute i principali fattori patogeni, dopo che il progresso farmacologico aveva portato a un significativo ridimensionamento delle malattie infettive di tipo batterico (tubercolosi, malaria, peste...) ³². Secondo Oddone l'ambiente di lavoro era la componente dell'ambiente sociale che era stata più rapidamente trasformata dalle innovazioni tecniche e tecnologiche, e la salute dei lavoratori quella che ne aveva subito le maggiori conseguenze. Da una parte la più recente industrializzazione aveva determinato la continua immissione di nuove sostanze chimiche nei processi di produzione, senza alcun tipo di test clinico che assicurasse l'assenza di pericolo per il lavoratore. D'altra parte la progressiva meccanizzazione dei processi produttivi aveva portato a un tipo di lavoro parcellizzato, fatto di mansioni ripetitive e poco qualificate, di ritmi elevati, dettati dalle macchine e scanditi dai cronometristi reparto per reparto³³.

³⁰ Per le informazioni biografiche su Gastone Marri si veda: Diego Alhaique, *Gastone Marri e Bruno Trentin: due protagonisti della lotta per la salute in fabbrica*, in «Associazione esperienza e mappe grezze» consultabile al sito: <http://bit.ly/2cHTklW>, [data di ultima consultazione: 10/09/2016]. Si segnala inoltre che presso il Centro di ricerche Inail di Monteporzio Catone è conservato l'archivio personale di Gastone Marri, ancora interamente da inventariare e ordinare.

³¹ Per la definizione di «ambiente di lavoro» si veda Ivar Oddone, *Ambiente di lavoro e malattia*, in «Rivista Italiana di Sicurezza sociale», II, 4, 1964, pp. 471-498, e Gastone Marri, Ivar Oddone (a cura di), *L'Ambiente di lavoro*, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1967, pp. 13-30.

³² Sulla rivoluzione epidemiologica tipica del secondo dopoguerra, caratterizzata dal drastico diminuire di malattie infettive e dall'aumento di malattie cronico degenerative si veda: Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009 e Giorgio Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 55-65.

³³ G. Marri, I. Oddone (a cura di), *L'Ambiente di lavoro* cit.

Su questo secondo aspetto si concentrarono in particolar modo gli studi successivi di Oddone, tanto che la prevenzione dei cosiddetti «effetti stancanti» di origine fisica o psicologica, divenne uno degli elementi principali della proposta preventiva da lui formulata³⁴.



Fig. 1 - Fattori nocivi negli ambienti di lavoro

A fornire una cornice teorica di riferimento per tali ricerche fu in primo luogo il dibattito su innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro, intrapreso dalla sinistra italiana sin dalla metà degli anni Cinquanta³⁵. I testi di Georges Friedmann, sociologo francese che fu tra i primi e più feroci critici del taylorismo, fornirono un importante punto di riferimento in questo senso. Secondo Friedmann infatti la principale causa dell'alienazione della società contemporanea andava individuata nella progressiva automazione del lavoro industriale, e nella conseguente diffusione di mansioni ripetitive e poco qualificate, e di ritmi e tempi di lavoro che richiedevano l'adattamento dell'uomo alla macchina³⁶.

³⁴ *La difesa della salute nell'azienda*, in «Rassegna sindacale», 13/6/1964, pp. 21-25.

³⁵ Oltre a quanto già citato si veda: *I Lavoratori e il progresso tecnico. Atti del convegno tenuto all' Istituto «Antonio Gramsci» in Roma*, 29-30 giugno e 1 luglio 1956, Editori Riuniti, Roma 1956.

³⁶ Georges Friedmann, *Dove va il lavoro umano?*, Edizioni di Comunità, Milano 1955; Id., *Lavoro in frantumi: specializzazione e tempo libero*, Edizioni di Comunità, Milano 1960; Id., *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, Torino 1971. Su Friedmann e sulla sua ricezione in Italia si vedano: Giovanni Gasparini, *Georges Friedmann e la sociologia del lavoro italiana: una nota*, in «Studi di Sociologia», 26, 2, 1988, pp. 197-203 e Serafino Negrelli, *Sociologia del lavoro*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 5-18.

Per quanto concerne la letteratura medica, Oddone fu principalmente interessato dalla psicologia del lavoro, e influenzato dagli studi sulle patologie specifiche da adattamento inaugurati dal medico austriaco Hans Selye. Introducendo il termine «sindrome generale da adattamento», Selye fu il primo a constatare come l'azione prolungata di agenti nocivi di tipo fisico (come la fatica) o psichico potessero portare a patologie sia biologiche che psichiche. Il termine «aspecifico» stava ad indicare l'assenza di una diretta relazione di causalità tra agente nocivo e patologia, e il variare della patologia a seconda dei soggetti e dei contesti coinvolti³⁷.

L'applicazione di tali studi nel contesto specifico degli ambienti di lavoro industriali, portò Oddone a constatare come accanto alle malattie professionali causate da agenti specifici e identificabili, ne esistesse un'ampia gamma causata da fattori chimici, fisici o psichici più difficilmente identificabili. In questo modo l'esposizione prolungata a sostanze chimiche in concentrazioni minimali, la fatica fisica, la monotonia della catena di montaggio erano all'origine di disturbi di volta in volta differenti³⁸.

Data l'impossibilità di stabilire in maniera oggettiva le condizioni di lavoro ottimali, la Commissione medica si fece quindi promotrice di una nuova metodologia scientifica fondata sulla partecipazione attiva dei lavoratori all'interno delle indagini cliniche e ambientali da condurre nell'azienda, e allo studio della salute e della malattia nella loro dimensione collettiva. L'esperienza dei lavoratori, e l'informazione in essa contenuta, era considerata parte integrante delle indagini cliniche e ambientali da effettuare all'interno degli stabilimenti.

Si parlò allora di «non delega» della salute, per invocare il diritto del lavoratore di conoscere e controllare gli agenti nocivi presenti sui luoghi di lavoro, e di «validazione consensuale» per fare riferimento alla dimensione collettiva di tale processo³⁹.

Tale proposta traeva origine dal profondo interesse scientifico, politico e personale di Oddone nei confronti della psicologia, al cui studio dedicò l'intera carriera universitaria, nonostante la sua originaria specializzazione in gastroenterologia⁴⁰.

Si veda inoltre Maria Luisa Righi, *Elementi per una bibliografia sul lavoro*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», IX, 28, 1971, pp. 169-175.

³⁷ Hans Selye, *The story of the adaptation syndrome*, Acta, Montreal 1952; Id., *The stress of life*, McGraw-Hill Book, New York 1956.

³⁸ Ivar Oddone, *Tempi e ritmi di lavoro. (Appunti sul problema dei tempi di lavorazione in termini di tempo limite che salvaguardi la salute del lavoratore)*, in «Rassegna di medicina dei lavoratori» II, 2, pp. 1-11.

³⁹ Id., *Medicina preventiva e ambiente di lavoro*, in «Rassegna di medicina dei lavoratori», II, 3, 1969, pp. 3-28.

⁴⁰ Oddone diverrà ordinario della cattedra di Psicologia del lavoro presso l'Università di Torino.

La posizione di Oddone fu fortemente critica nei confronti della psicologia del lavoro tradizionale, che era nata negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento come una disciplina volta all'addestramento e alla selezione della manodopera più efficiente⁴¹. In origine la psicologia era stata caratterizzata da un approccio essenzialmente fisiologico, e ampliata nel corso degli anni Venti dagli studi di quanti individuavano nel «fattore umano», e nella dimensione relazionale dei luoghi di lavoro un oggetto di ricerca privilegiato⁴². Da allora si era consolidata come un indirizzo di ricerca volto a ottimizzare l'organizzazione del lavoro nelle aziende, al fine di garantire il massimo rendimento.

In Italia, all'indomani della seconda guerra mondiale, un'esperienza fuori dal coro era stata intrapresa dal Centro di psicologia del lavoro istituito a Ivrea da Adriano Olivetti. Con l'aiuto di Cesare Musatti, psicologo e fondatore della psicanalisi in Italia, Olivetti aveva realizzato un centro di ricerca e formazione, fortemente radicato nella realtà di fabbrica e critico verso ogni procedimento di astrazione dai bisogni concreti dei lavoratori, tipico al contrario della psicologia del lavoro tradizionale⁴³. Oddone era a conoscenza di questa esperienza, e in particolar modo interessato dagli studi di Musatti su ritmi e tempi di lavoro, che contestavano il concetto taylorista di «tempo minimo ottimale» per l'esecuzione di una lavorazione, sostenendo come il lavoro umano fosse per sua natura soggetto a continue oscillazioni⁴⁴.

Ponendo al centro della sua attività di ricerca «l'esperienza operaia», ovvero riconoscendo i lavoratori come portatori di una conoscenza delle situazioni di lavoro, che era complementare rispetto a quella teorica, tipica dei tecnici, Oddone compì un passo ulteriore rispetto al laboratorio olivettiano. Attraverso il concetto di «comunità scientifica allargata» egli sostenne che la risposta alle forme di nocività degli ambienti di lavoro, avrebbe dovuto essere elaborata all'interno dell'incontro tra lavoratori e tecnici, grazie al confronto dei relativi patrimoni di conoscenza⁴⁵. La centralità attribuita all'esperienza operaia si spiega alla luce dell'ideale marxista di Oddone, mutuato dalla lettura dell'opera

⁴¹ Roberta Passione, *Le origini della psicologia del lavoro in Italia. Nascita e declino di un'utopia liberale*, Franco Angeli, Milano 2012.

⁴² Elton Mayo, *The human problems of an industrial civilization*, Harvard University, Boston 1946.

⁴³ Cesare L. Musatti et al. (a cura di), *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*, Einaudi, Torino 1980; Francesco Novara, *Psicologia del lavoro. Vita, opere e morte di un'esperienza*, in Pier Alberto Bertazzi, Antonio Grieco (a cura di), *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 231-255.

⁴⁴ Cesare Musatti, *Studio sui tempi di cottimo in una azienda metalmeccanica*, in «Rivista di psicologia», giugno 1963, pp. 91-122.

⁴⁵ I. Oddone, A. Re, G. Briante, *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro* cit.; Ivar Oddone, *Psicologia dell'ambiente. Fabbrica e territorio*, G. Giappichelli, Torino 1979; Alessandra Re, *La centralità di una Comunità scientifica allargata*, in A. Re, C. Occelli, T. C. Callari (a cura di), *Sfide attuali, passate, future* cit. pp. 15-22.

gramsciana. La sua concezione di intellettuale, volta a includere tanto l'intellettuale tradizionalmente inteso, quanto la figura dell'operaio-sindacalista, portatore di un sapere maturato nella quotidiana esperienza in fabbrica⁴⁶, si riferiva esplicitamente al gramsciano «non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens»⁴⁷. Il lavoratore della catena di montaggio era coinvolto in un continuo processo di apprendimento e di elaborazione di strategie individuali, attraverso le quali difendersi dal modello medio imposto dall'organizzazione produttiva. L'obiettivo per una rinnovata psicologia del lavoro era quindi quello di riconoscere quel processo di apprendimento collettivo e di elaborare strategie di modifica dell'ambiente di lavoro a partire da esso⁴⁸.

Secondo Oddone, la traduzione di queste intuizioni all'interno della realtà politica a lui contemporanea, consisteva in primo luogo nell'accordare all'attività di ricerca un ruolo di primo piano all'interno del sindacato. Questa avrebbe dovuto essere condotta da una comunità di tecnici e sindacalisti, incaricata di definire i temi di indagine e le metodiche da utilizzare, e di promuovere la raccolta e l'archiviazione di materiale documentario utile alla lotta contro la nocività degli ambienti di lavoro⁴⁹. Era questo il tipo di attività che la Commissione medica era preposta a svolgere. Gli stabilimenti Fiat, e in particolar modo la Fiat Mirafiori, furono eletti a terreno di indagine privilegiato da parte della Commissione, che individuò nella fabbrica fordista un principale terreno di intervento. Tale intervento si iscriveva all'interno di una rinnovata linea strategica della Fiom, che a partire dal XIII congresso, svoltosi a Brescia nel 1960, affermò con forza la necessità di sviluppare la contrattazione aziendale, e rafforzare la presenza del sindacato all'interno degli stabilimenti⁵⁰.

La Commissione inoltre fu dedita a un'attività di ricerca, di formazione, e di coordinamento delle varie iniziative di lotta contro la nocività esistenti sul territorio.

TERRENI DI INTERVENTO

A partire dal secondo dopoguerra la Fiat conobbe una crescita imponente. Lo stabilimento di Mirafiori, che contava 16.000 operai e 2.000 impiegati nel 1953, arrivò a più di 52.000 occupati alla fine degli anni Sessanta. Nel 1960 il

⁴⁶ Camera del lavoro di Torino, Commissione Medica, *Per una metodologia scientifica nella ricerca sui problemi della condizione operaia*, in «Rassegna di medicina dei lavoratori», II, 4, pp. 15-24.

⁴⁷ Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Vol. III, Einaudi, Torino 1975, p. 1550.

⁴⁸ I. Oddone, A. Re, G. Briante, *Esperienza operaia e Psicologia del lavoro* cit., pp. 5-10.

⁴⁹ Commissione Medica, *Per una metodologia scientifica nella ricerca sui problemi della condizione operaia* cit.

gruppo Fiat giunse a fatturare una quota pari al 3% dell'intero reddito nazionale. Una tale espansione – resa possibile dalla favorevole congiuntura economica nazionale e internazionale, e dagli aiuti del piano Marshall – era avvenuta sotto la direzione di Vittorio Valletta, alla guida del gruppo dal 1946 al 1966. Questi si era fatto promotore di un sistema di relazioni industriali votato all'assoluta indisponibilità alle trattative sindacali, fondato su una forte disciplina, una ferrea gerarchia interna, e una buona dose di paternalismo⁵¹.

L'intervento della Commissione medica alla Fiat fu coordinato con la sede provinciale dell'Inca e con le leghe Fiom⁵². Il primo obiettivo fu quello di svolgere indagini conoscitive per comprendere quali erano i fattori di nocività lamentati dai lavoratori, e quali le difficoltà a tradurre le lamentele in azioni rivendicative. Si trattò quindi di distribuire questionari all'inizio di ogni turno, ritirarli all'uscita, e organizzare sopralluoghi nei reparti con l'aiuto delle Commissioni interne⁵³. A Mirafiori – che allora comprendeva officine di carrozzeria, lavorazioni meccaniche, il reparto presse, nonché le sezioni fucine e fonderia⁵⁴ – i principali fattori di rischio riguardavano la concentrazione di sostanze nocive nell'aria degli ambienti di lavoro, aggravata dall'elevata fatica causata dai ritmi produttivi. Venne denunciata la dispersione di elementi cancerogeni quali il cromo e il nichel in concomitanza dei trattamenti galvanici⁵⁵, i vapori nocivi respirati presso i reparti di verniciatura, e l'elevata polverosità delle fonderie, dove un'ampia percentuale di lavoratori erano affetti da silicosi. Malattia dei polmoni caratterizzata dall'inalazione di silice – elemento presente soprattutto nei settori metallurgico, estrattivo e ceramico – la silicosi era una delle patologie più diffuse tra i lavoratori dell'industria, e la sua eziologia era conosciuta sin dall'antichità⁵⁶. La sua prevenzione in particolar

⁵⁰ Piero Boni, *Fiom. 100 anni di un sindacato industriale*, Ediesse, Roma 1993, pp. 160-167.

⁵¹ Giuseppe Berta, *Conflitto industriale e sistema d'impresa. L'esperienza della Fiat*, Bologna, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 71-138; Valerio Castronovo, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 1016-1052.

⁵² A Torino la Fiom era suddivisa in sedi territoriali, chiamate leghe. Erano sette in tutto, ognuna situata all'interno di quartieri industriali. In particolare la V lega Fiom, che coincideva con il quartiere Mirafiori, fu più direttamente coinvolta nell'attività della Commissione.

⁵³ Aclt, fondo Clcn, D94, *Colloqui con i sindacalisti*, 1964

⁵⁴ Duccio Bigazzi, *La grande fabbrica. Organizzazione industriale e modello americano alla Fiat dal Lingotto a Mirafiori*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 89-100.

⁵⁵ Reparti adibiti alla lavorazione dei metalli, caratterizzati dalla presenza nell'aria e nell'acqua di scarto di sostanze particolarmente nocive quali il cromo e il nichel (entrambe cancerogene).

⁵⁶ Per informazioni sul riconoscimento medico-legale della silicosi come malattia professionale, a livello internazionale, si veda Paul André Rosental: *La silicose comme maladie professionnelle transnationale*, in «Revue française des affaires sociales», 2/3, 2008, pp. 255-277, e il numero della rivista intitolato a *Les maladies professionnelles: genèse d'une question sociale (XIXe-XXe s.)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 56/1, 1, 2009. Sulla diffusione della silicosi al giorno d'oggi si vedano i dati riportati dall'OMS in «Bulletin du Réseau mondial pour la santé au travail (GOHNET: Global Occupational Health Network)», 12, 2007.

modo fu l'oggetto dell'attività della Commissione nel corso della prima metà degli anni Sessanta, che arrivò a descrivere ambienti di lavoro caratterizzati da elevatissima polverosità, aggravata dalla fatica fisica, dall'assenza di forme di isolamento tra reparti più e meno nocivi, e dall'insufficienza di adeguati strumenti di protezione individuale. Le maschere non filtravano le polveri più sottili, e spesso non erano utilizzate. A questo si aggiunge che le analisi ambientali erano effettuate in maniera asistematica, e i dati ottenuti rimanevano appannaggio dell'azienda⁵⁷.

Tra i suoi primi obiettivi la Commissione annoverava l'introduzione di limiti massimi per la presenza di silice nell'aria, la possibilità di avere accesso ai dati sanitari e ambientali detenuti dall'azienda, e l'avvio di una campagna di informazione a proposito della malattia. Nei primi anni di attività, si cercò di ottenere una posizione di forza all'interno degli stabilimenti Fiat anche attraverso il rafforzamento della presenza sindacale all'interno della Mutua aziendale (Malf) – diretta da un consiglio di amministrazione paritetico, formato da cinque sindacalisti e cinque membri di nomina aziendale. L'esistenza di una mutua aziendale era uno dei motivi per cui il posto di lavoro alla Fiat era una meta ambita all'interno del mondo operaio di allora, nonché elemento di vanto da parte della direzione⁵⁸. A partire dal 1963 la vicepresidenza Malf spettò ad Aldo Surdo, membro della Fiom ed esponente di spicco della Commissione medica. Questi propose una riforma in senso preventivo dell'ente mutualistico, fino ad allora incaricato di compiti esclusivamente assicurativi. A tal fine un ruolo fondamentale era riconosciuto al medico di fabbrica, che doveva essere tutelato nell'esercizio del segreto professionale nei confronti del datore di lavoro – l'azienda – e conoscere non solo i sintomi degli operai curati di volta in volta, ma anche le condizioni di lavoro degli stessi, e i rispettivi reparti di provenienza. Il medico infatti non solo non disponeva di analisi ambientali relative ai diversi reparti della fabbrica, ma spesso non era neanche al corrente delle realtà produttive in cui erano collocati i suoi pazienti. Si pensava quindi al medico di fabbrica come a un tecnico da conquistare alla causa sindacale e preventiva, legato a un rapporto di fiducia con i lavoratori piuttosto che con la direzione – come era avvenuto sino ad allora⁵⁹.

⁵⁷ Act, fondo Clcn, D990, Commissione medica, *Attività di prevenzione silicosi*, 30/09/1967.

⁵⁸ *Regolamento sanitario della Malf*, 1950, in Archivio Fiat, fondo Malf, b. 34; e *Immagine della città del lavoro*, s.n., Torino, 1970.

⁵⁹ Aldo Surdo, *Le posizioni della Fiom sui problemi della Malf*, settembre 1964 (in Acrd, DO631). Per una maggiore contestualizzazione sul ruolo dei tecnici all'interno del contesto culturale e politico precedente e successivo all'Autunno caldo, si veda: Christian de Vito, *L'uomo a due dimensioni. I "tecnici" nell'Autunno Caldo, tra identità professionale e lotte sociali*, in Luigi Falossi, *Il 1969 e dintorni. Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'autunno caldo*, Ediesse, Roma 2010.

Un'altra questione su cui si concentrò la prima attività della Commissione medica fu la prevenzione dell'asbestosi, patologia, come noto, provocata dall'inalazione della polvere d'amianto. Fibra particolarmente resistente e utilizzata pertanto come isolante, l'amianto aveva conosciuto un cospicuo impiego industriale a partire dal boom economico, in particolare nei settori del cemento-amianto, tessile e navale⁶⁰. Benché la nocività della fibra fosse conosciuta sin dai primi anni del Novecento⁶¹, fu nel corso dei decenni Cinquanta e Sessanta che la comunità scientifica nazionale e internazionale condusse i primi studi epidemiologici riguardo ai rischi cancerogeni ad esso connessi, gravanti in special modo sui lavoratori, sui loro familiari e sugli abitanti delle zone limitrofe agli stabilimenti in cui l'amianto era utilizzato⁶². Probabilmente anche i membri della Commissione medica erano consapevoli del rischio cancerogeno, che fu denunciato da Oddone in occasione di un convegno della federazione dei chimici, svoltosi nel 1967⁶³.

La mobilitazione contro l'amianto fu coordinata da Carlina Calcatelli – sindacalista proveniente dalla federazione dei tessili – e coinvolse otto diverse realtà produttive della provincia di Torino, per un totale di 1600 lavoratori. Nella piattaforma rivendicativa che ne seguì si chiedeva l'introduzione di misure preventive quali l'installazione di aspiratori, l'isolamento delle lavorazioni più nocive, e la dotazione di maschere adeguate. Si domandava inoltre la messa a disposizione dei dati ambientali e sanitari posseduti dall'azienda. Accanto a queste richieste ne permanevano altre più tradizionali quali l'aumento del salario e la riduzione dell'orario di lavoro – poiché si considerava che la diminuzione della fatica fisica fosse direttamente proporzionale all'immissione della polvere nelle vie respiratorie⁶⁴.

⁶⁰ Enrico Bullian, *Il male che non scompare. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto nell'Italia contemporanea*, Il ramo d'oro, Trieste 2008, pp. 17-24.

⁶¹ F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori* cit., pp. 33-34.

⁶² Richard Doll, *Mortality from lung cancer in asbestos workers*, in «British Journal of Industrial Medicine», 12, 1955, pp. 81-86; G. Rambolà, *Asbestosi e carcinoma polmonare in una filatrice di amianto (spunti sul problema oncogeno dell'asbesto)*, in «Medicina del lavoro», 46, 1955, pp. 242-250; Adalberto Donna, *Considerazioni su un nuovo caso di associazione fra asbestosi e neoplasia polmonare*, in «Medicina del lavoro», 58, 1967, pp. 561-572.

⁶³ Actl, fondo Clcn, D868, *Relazione di Oddone al convegno dei chimici*, Ariccia, 1967. Impossibile affrontare in questa sede l'attualissimo dibattito riguardo le cause mediche, economiche, politiche e sociali che concorsero e concorrono all'invisibilizzazione dell'esistenza del rischio legato all'esposizione all'amianto. Ci si limita a ricordare che in Italia il dibattito pubblico su questo tema fu intrapreso solo a partire dagli anni Ottanta e Novanta, in concomitanza della introduzione di misure istituzionali volte a limitarne e vietarne la produzione: Ariella Verrocchio (a cura di), *Storia/storie di amianto*, Ediesse, Roma 2012, pp. 29-80.

⁶⁴ Gli stabilimenti coinvolti nella vertenza erano: Frenodo, Capamianto, Sasbre, Bender e Martyni, Finaff, Società per l'amianto di Grugliasco, Craver e Condor, e l'amiantifera di Balanghero: Actl, fondo Clcn, D911, Filtea, *Attività di prevenzione asbestosi*, aprile 1968, in, e l'intervento di Carla Calcatelli in *Atti del convegno sulla patologia da asbesto. Torino, 21 giugno 1968*, Provincia di Torino-Società piemontese di medicina e igiene del lavoro, Torino 1969, pp. 123-128.

In un'intervista rilasciata molti anni dopo, Calcatelli avrebbe ricordato quell'esperienza descrivendo la difficoltà a coinvolgere nella battaglia preventiva i lavoratori che sino ad allora avevano imparato a convivere, loro malgrado, con gli alti livelli di polverosità presenti in fabbrica:

«Quando ho iniziato questa esperienza ho trovato che nelle fabbriche amiantiere non c'era proprio nulla a livello di protezione per i lavoratori che vi lavoravano, ma anche la consapevolezza dei lavoratori era molto bassa. Ad esempio, il giorno prima di andare alla visita per verificare la percentuale di invalidità, gli operai respiravano la polvere di amianto in modo massiccio per aumentare la probabilità di arrivare al famoso 21%, cioè il livello di invalidità che dava diritto all'indennizzo. E se non arrivavano al 21% addirittura si arrabbiavano»⁶⁵.

Calcatelli si era formata come sindacalista in occasione degli scioperi dei Cotonifici Val di Susa, svoltisi nel biennio '60-'61. Si era trattata di una vertenza molto significativa per il sindacato di allora, caratterizzata da un'alta partecipazione operaia, e dall'unità d'azione tra sigle sindacali⁶⁶.

Ripercorrendo le diverse tappe del suo percorso politico, Calcatelli avrebbe riconosciuto come l'esperienza dei Cotonifici fece maturare in lei una prima sensibilità rispetto alle tematiche sanitarie e ambientali. La battaglia per la prevenzione dell'asbestosi fu tuttavia ricordata soprattutto nella difficoltà di coordinare l'azione attraverso stabilimenti differenti, e nel limitato coinvolgimento dei lavoratori interessati⁶⁷. Negli accordi che seguirono il sindacato riportò comunque alcuni risultati positivi: alla riduzione della giornata lavorativa ottenuta dal contratto nazionale dei tessili, si sommò, presso alcuni stabilimenti, l'introduzione di aspiratori e la messa a disposizione delle cartelle cliniche dei lavoratori⁶⁸.

Nel corso della seconda metà degli anni Sessanta, gli interventi della Commissione medica, principalmente dedicati alla prevenzione di silicosi e asbestosi, riguardarono circa venticinque stabilimenti in tutto. A più riprese, in occasione di incontri volti a effettuare un bilancio critico dell'attività svolta sino ad allora, i suoi membri ne individuaroni i principali limiti nel ridotto numero di aziende coinvolte, e nella difficoltà a trovare alleanze tanto presso i lavoratori impiegati negli stabilimenti, quanto all'interno del sindacato⁶⁹.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Aris Accornero, *Quando c'era la classe operaia. Storie di vita e di lotte al Cotonificio Valle Susa*, il Mulino, Bologna 2011.

⁶⁷ Carlina Calcatelli, *Esperienze di vita*, Torino, 1991.

⁶⁸ Tali conquiste riguardavano in particolar modo la Sasbre e la Società italiana per l'amianto: Carla Calcatelli, *Nuovi sviluppi dell'azione sindacale nel settore dell'amianto: condizione di lavoro e nocività, Torino, dicembre 1969*, in Simonetta Actis Dato, *Documenti sul centro prevenzione asbestosi, sulla sua nascita e morte*, tesi di laurea in Scienze della formazione (relatore Ivar Oddone), Università di Torino, 1999.

⁶⁹ Act, fondo Clcn, D055, *Commissione medica, Documentazione sull'attività per l'ambiente di lavoro*, Torino, novembre 1967, e Ivi, D1078, *Commissione medica, giugno 1969*.

Durante un incontro sindacale tenutosi a Settimo Torinese nel 1969, Oddone ebbe modo di constatare come, a otto anni dalla storica vertenza della Farnitalia, nello stabilimento non si fosse arrivati a risultati significativi in materia di tutela dell'ambiente di lavoro, e imputava le responsabilità di tale ritardo nello scarso consenso riscosso all'interno del sindacato in materia di lotta contro la nocività industriale⁷⁰.

Anche il contratto aziendale ottenuto alla Fiat si chiudeva nel 1969 senza riportare conquiste in materia di ambiente di lavoro.

Un'eccezione positiva era individuata nell'accordo sull'ambiente di lavoro firmato con la ditta Mandelli, azienda meccanica nata a Torino nel corso del secondo dopoguerra, specializzata nella progettazione e realizzazione di stampanti a freddo per lamiere.

L'accordo stabiliva l'introduzione di limiti massimi di concentrazione per le sostanze nocive, in particolar modo della silice, lo svolgimento di periodiche indagini ambientali, e l'isolamento dei reparti contenenti sostanze nocive. Si ottenevano inoltre periodiche visite mediche per i lavoratori e la messa a disposizione delle cartelle cliniche. Veniva accordata l'introduzione di registri di dati ambientali, che i lavoratori avrebbero dovuto compilare reparto per reparto, annotando le forme di nocività cui ritenevano di essere esposti; e l'introduzione di libretti sanitari individuali per ogni lavoratore, sui quali gli stessi avrebbero dovuto registrare rispettivamente il trascorso lavorativo e quello sanitario⁷¹.

Attraverso tale accordo veniva riconosciuto il diritto, per i lavoratori e per il sindacato, di disporre dei dati sanitari e ambientali concernenti l'ambiente di lavoro, e di conseguenza la possibilità di essere parti attive nel processo di trasformazione dello stesso. Considerando tale formula contrattuale come un «modello esemplare» in materia di contrattazione dell'ambiente di lavoro, la Commissione medica si impegnò quindi negli anni successivi nella sua diffusione, tanto a livello locale quanto a livello nazionale.

DAL LOCALE AL NAZIONALE

L'alleanza tra la Commissione medica e l'Inca di Roma, suggellata dall'intesa politica e personale che legò Ivar Oddone a Gastone Marri, si costruì attorno all'obiettivo di innovare il sindacato attraverso la creazione di strumenti e spazi volti a favorire l'incontro tra tecnici, sindacalisti e lavoratori, e l'attività di ricerca in materia di ambiente di lavoro.

⁷⁰ Ivi, D1175, *Intervento di Ivar Oddone al convegno di Settimo*, 1969.

⁷¹ Act, fondo Fiom, busta 769, f.1, *Accordo tra la direzione delle acciaierie Mandelli e la Commissione Interna di fabbrica*, dicembre 1968.

Un rinnovamento in tal senso era stato proposto da Oddone già nel 1963, in occasione delle Giornate di studio dei medici comunisti⁷², ed ebbe una sua prima realizzazione nel 1965, con l'istituzione del Centro ricerche e documentazione contro i rischi e danni da lavoro (Crd), fondato a Roma, presso la sede dell'Inca nazionale⁷³. Il centro era pensato come un archivio di testi e documenti in materia di nocività industriale, provenienti tanto da contesti accademici, quanto dalle esperienze di fabbrica sviluppatesi sul territorio nazionale e internazionale, e rappresentare così un punto di riferimento per Camere del lavoro, Commissioni interne, Consigli di fabbrica, impegnati in vertenze ambientali⁷⁴. Il Crd si dotò di una rivista, «Rassegna di medicina dei lavoratori», poi divenuta «Medicina dei Lavoratori», il cui titolo richiamava per opposizione quello della rivista ufficiale della Clinica Luigi Devoto di Milano «Medicina del lavoro»⁷⁵. Benché tale periodico fosse pensato per un pubblico più ampio di quello degli addetti ai lavoratori, esso mantenne sempre un taglio piuttosto specialistico, nella forma e nei contenuti, rivolto perlopiù ai tecnici e ai dirigenti sindacali. Direttore, insieme a Gastone Marri, fu Rosario Bentivegna, medico e dipendente dell'Inca di Roma⁷⁶.

La divulgazione rimase d'altra parte uno dei principali obiettivi tanto della Commissione medica quanto del Crd, il cui impegno congiunto diede origine, nel 1969, alla pubblicazione di un opuscolo dal titolo «L'ambiente di lavoro», che avrebbe avuto ampia fortuna editoriale, in Italia e all'estero⁷⁷. Rispetto a una prima edizione pubblicata nel 1967⁷⁸, quella del 1969 introduceva un'importante novità, servendosi delle immagini per rappresentare le situazioni di rischio cui l'operaio era quotidianamente esposto. Allora conosciuto come «dispensa a fumetti» – benché non si trattasse di veri e propri fumetti, ma piuttosto di illustrazioni⁷⁹ – il testo fu pensato come lo strumento

⁷² *Atti delle giornate di studio dei medici comunisti. 28-30 giugno 1963*, Roma, Istituto di studi comunisti, 1963, pp. 108-111.

⁷³ Gastone Marri, *Per il recupero della documentazione sulle lotte per la salute ambientale e lavorativa*, in P.A. Bertazzi, A. Grieco (a cura di), *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale* cit., pp. 255-288.

⁷⁴ Sulla funzione cui il Crd era preposto si veda anche: Diego Alhauque, *L'archivio del Centro ricerche rischi e danni da lavoro (Crd) un progetto di recupero*, in Ornella Bianchi, Gloria Chianese (a cura di), *Lavoro, salute, sicurezza. Uno sguardo lungo un secolo*, Ediesse, Roma 2011, pp. 421-438; Id. *La nuova vita dell'archivio del Crd*, in «Zapruder», 38, 2015, pp. 96-101.

⁷⁵ *Presentazione*, in «Rassegna di medicina dei lavoratori», 1, 1968, p. 1-2.

⁷⁶ Bentivegna fu partigiano, protagonista dell'attentato di via Rasella. Nella sua autobiografia, consacrata piuttosto all'impegno antifascista, dedicò tuttavia alcuni cenni alla sua attività di medico all'interno dell'Inca: *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, Einaudi, Torino 2011, pp. 266-267, 276, 311-312.

⁷⁷ Ivar Oddone (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, s. n., Roma 1969.

⁷⁸ G. Marri, I. Oddone, *L'ambiente di lavoro* cit.

⁷⁹ Sulla definizione di fumetto si vedano: Roberto Bianchi, *Grandi patrie, piccole storie*, in

fondamentale da utilizzare all'interno dei corsi di formazione sindacale, da organizzare a livello camerale e di categoria. Al suo interno venivano individuati quattro fattori di nocività, rispettivamente i fattori di tipo fisico, chimico, la fatica fisica e la fatica psichica, rispettivamente contrassegnati da quattro colori differenti.

L'immagine adottata, risultato di un lungo lavoro di selezione tra diverse proposte, era stata disegnata da Paolo Grasso, allora architetto e giornalista torinese⁸⁰. La figura del lavoratore, ritratto nella sua mascolinità e virilità, ricalcava l'iconografia operaia tradizionale⁸¹. Precorritrice era la proposta di dotare il sindacato di strumenti di comunicazione più incisivi: la forza evocativa dell'immagine sarebbe stata una delle protagoniste indiscusse delle mobilitazioni giovanili del decennio 1970⁸². La dispensa del 1969, ripubblicata nel 1971 a cura della federazione Fiom-Fim-Uilm⁸³, individuava gli obiettivi della contrattazione sindacale in materia di ambiente di lavoro nell'introduzione di registri di dati ambientali e biostatistici e di libretti individuali, strumenti atti a garantire «il controllo operaio dell'ambiente di lavoro» e la trasformazione dello stesso.

Il 1969 fu inoltre segnato da due importanti eventi che favorirono l'impegno sindacale in materia di tutela degli ambienti di lavoro a livello nazionale. In primo luogo venne firmato il nuovo contratto per i lavoratori chimici, che stabilì l'introduzione di limiti di concentrazione per le sostanze nocive (MAC)⁸⁴. Nel corso dello stesso anno si tenne a Livorno il VII congresso della Cgil. In quella sede la Commissione sui problemi dell'ambiente di lavoro, di cui erano parte sia Oddone che Marri, confermò gli obiettivi principali nel rifiuto della monetizzazione della salute, nella tutela dell'integrità psicofisica del lavoratore, e nella promozione dell'autonoma attività di ricerca da parte del sindacato. Venne inoltre posto all'ordine del giorno il dibattito intorno alla realizzazione della riforma sanitaria, e sostenuta la necessità che le mobilitazioni per la tutela delle condizioni di lavoro, si saldassero a una più ampia battaglia per il rinnovo del sistema sanitario nazionale. Tra i principali punti che avrebbero dovuto informare la riforma erano annoverati l'istituzione

«Zapruder», 25, 2011, pp. 2-9 e Annie Baron-Carvais, *La bande dessinée*, Presses Universitaires de France, Paris 2007, pp. 3-6.

⁸⁰ Claudio Mellana, *Divulgare e semplificare, il linguaggio delle immagini*, in A. Re, C. Ocelli, T.C. Callari (a cura di), *Sfide attuali, passate, future* cit., pp. 75-84.

⁸¹ William Gambetta, *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica in Italia*, DeriveApprodi, Roma 2014, pp. 80-89.

⁸² Ivi, pp. 25-69.

⁸³ Fim-Fiom-Uilm (a cura di), *Dall'ambiente di lavoro al servizio sanitario nazionale*, s. n., Torino 1971.

⁸⁴ *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria chimica e chimico farmaceutica*, dicembre 1969, pp. 27-35.

di un sistema sanitario pubblico e decentralizzato e la nascita di Unità sanitarie locali (Usl) dotate di servizi di medicina scolastica, dell'infanzia e del lavoro. Gli ambulatori avrebbero dovuto essere amministrati dagli enti locali e dotati di comitati composti da cittadini e lavoratori, con compiti di controllo e consulenza sull'attività dell'Usl stessa⁸⁵.

La portata di tali proposte va compresa all'interno del contesto politico, sociale e culturale tipico della fine del decennio 1960, segnato dalle proteste studentesche e operaie del biennio 1968-69. L'autunno caldo culminò nell'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, che accrebbe il potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni all'interno delle aziende, favorendo lo sviluppo della contrattazione articolata⁸⁶. È quindi significativo chiedersi non solo quale fu il ruolo accordato alla tutela dell'ambiente di lavoro all'interno della contrattazione aziendale e di categoria del decennio successivo⁸⁷, ma altresì quale fu la capacità di tradurre gli accordi in effettivi miglioramenti delle condizioni di lavoro in fabbrica. Il 1970 fu inoltre segnato dalla riforma delle Regioni, investite di poteri di iniziativa in materia sanitaria⁸⁸. Comprendere se e in che modo il sindacato elesse gli enti territoriali a interlocutori della sua proposta di riforma sanitaria – che a partire dal Congresso di Livorno divenne parte integrante della linea sindacale sull'ambiente di lavoro⁸⁹ – è ugualmente uno degli interrogativi che si aprono alla fine di questo articolo.

ABSTRACT

Within CGIL, the Chamber of Labour of Turin played a pioneering role in stressing the importance of a trade union strategy for the prevention of occupational accidents and diseases. The following article aims to shed light on the peculiar political and cultural context, in which the Turin-based initiative to obtain better working conditions was started, and to clarify which were the main risk factors reported in that case. The goal is, on the

⁸⁵ *Ambiente di lavoro e riforma sanitaria*, in «l'Assistenza sociale», 4, 1969, pp. 415-418 e il numero di «Rassegna sindacale», 165, 29 giugno 1969.

⁸⁶ Aris Accornero, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 213-259, e Fabrizio Loreto, *Potere sindacale, diritti dei lavoratori e contrattazione collettiva in Italia*, in «Italia contemporanea», 278, 2015, pp. 247-266.

⁸⁷ Un primo bilancio in tal senso fu formulato da: Eugenio Guidi, Domenico Valcavi, Gianni Salvarani, Eugenio Giambarba e Alberto La Porta (a cura di), *La contrattazione integrativa aziendale e di gruppo nel 1971: sintesi della contrattazione aziendale negli ultimi anni ('68-'72)*, Seusi, Roma 1972.

⁸⁸ Francesco Taroni, *Salute, sanità e regioni in un Servizio sanitario nazionale*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*. Vol. I, Treccani, Roma 2015, pp. 411-427.

⁸⁹ Si veda il numero monografico: *Ambiente di lavoro e riforma sanitaria*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», 28, 1971, nonché alcuni importanti incontri nazionali, quali: *La nocività nel lavoro. Atti del convegno CGIL sui centri contro la nocività*. Modena, 19-20 luglio 1971, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1971, Cgil-Cisl-Uil, *La tutela della salute nell'ambiente di lavoro*. Rimini, 27-30 marzo 1972, Seusi, Roma 1972.

one hand to describe the peculiarities of the political proposal theorized in Turin, and on the other hand to show what were the problems and the contradictions encountered during the first workers mobilizations for the prevention of industrial hazards.

RIASSUNTO

All'interno della Cgil, la Camera del Lavoro di Torino ebbe un ruolo pionieristico nell'affermare l'importanza di una strategia sindacale volta alla prevenzione di infortuni e malattie professionali. L'articolo che segue si propone di mettere in luce il particolare contesto politico e culturale in cui l'iniziativa torinese di tutela degli ambienti di lavoro venne avviata, e di chiarire quali furono le principali forme di nocività denunciate in quella sede. L'obiettivo è da una parte di descrivere la peculiarità della proposta politica formulata, e dall'altra di mostrare quali furono le problematiche incontrate nel passaggio dall'elaborazione teorica alla messa in atto della tutela degli ambienti di lavoro.